

Questa Università non vuole scomparire

ORISTANO. Il clima di tensione si è notevolmente affievolito. Soprattutto da quando, circa due settimane fa, durante l'assemblea convocata dai lavoratori, c'è stata una presa di posizione trasversale da tutte le parti, politico-amministrative per dire che no, l'Università del Consorzio Uno non si tocca. In attesa di fatti concreti, comunque la spada di Damocle resta sull'ateneo gemmato che a Oristano vede operare facoltà uniche anche a livello nazionale, come il curriculum di archeologia subacquea. Insomma, al Chiostro del Carmine, sede prestigiosa dalla quale, secondo i piani della Provincia, l'ateneo dovrebbe in futuro traslocare per far spazio al museo medioevale, il cui progetto è tuttavia ancora in embrione, si respira un clima di cauto ottimismo. Studenti e docenti in aula a far lezione, altri a studiare in biblioteca, negli uffici, impiegati al lavoro. Come se il taglio di circa 300mila euro contenuto nella Finanziaria approvata dalla giunta Soru, faccia un po' meno paura. Soprattutto da quando il neo assessore regionale all'Istruzione e Beni culturali, Maria Lucia Baire, intervenendo appunto all'assemblea del 21 marzo scorso, si è impegnata a trovare una soluzione che punti non solo a salvaguardare l'esistente, ma se possibile, anche a potenziarlo. «Questa Università è una realtà non solo per il territorio, ma che opera, dando risposte, anche al resto della Sardegna.», precisano Corrado De Seneen e Cristina Tatti, rispettivamente responsabile dei servizi tecnici e della segreteria degli studenti. Studenti che in questa università decentrata, nata nel 1996, sono attualmente 619, dei quali, il 40% provenienti da altre province della Sardegna, se non da altre regioni. Già, perchè fra i quattro corsi che rappresentano l'offerta formativa, troviamo ad esempio enologia che è unico in Sardegna; senza considerare il curriculum di archeologia subacquea, unico a livello nazionale e fra i pochi presenti in Europa. Un'esclusività didattico-formativa che fa sì che l'ateneo di Oristano attiri studenti provenienti non solo dalle otto province sarde, ma anche da altre regioni, con due studenti - uno toscano, l'altro lombardo - che vorrebbero frequentare proprio archeologia. Tanti fuori sede costretti a fare i conti con carenze di servizi, come ad esempio, una Casa dello studente o una mensa: «Ma in condizioni di continua precarietà come quella che la nostra Università sta attraversando è impensabile che si realizzino progetti a largo respiro come ad esempio, la costruzione di apposite strutture residenziali per i fuori sede, che pure sarebbero ormai indispensabili.», spiegano i dipendenti. In dodici anni di attività, sono stati 329 gli studenti ad aver conseguito la laurea triennale, undici quella

specialistica, 75 il diploma universitario. E una cosa tengono a precisare Tatti e De Seneen: «Questa non è una fabbrica di disoccupati, basti pensare che ad un anno dalla laurea, la percentuale di occupati è del 46%, mentre il 35% prosegue gli studi». Insomma, questa relativamente piccola Università, con 140 docenti e 28 fra impiegati della segreteria, tecnici, bibliotecari (due part time) e tutor, è diventata un punto di riferimento importante e non solo entro i ristretti confini della provincia di Oristano. Loro, i lavoratori, spiegano come questa sia una Università come tutte le altre, dove ad esempio, si svolge lavoro di ricerca, come quella in ambito statistico-economico condotte dal centro di ricerca sul turismo, avviato dal corso in economia o i progetti di ricerca e valorizzazione sulla Vernaccia e il Mostacciolo di Oristano, senza trascurare la scoperta del porto di Tharros, compita da archeologia subacquea, solo per fare qualche esempio.

Michela Cuccu

[Torna ai risultati della ricerca](#)

[Stampa questo articolo](#)